

RESA DEI CONTI  
A MOSCAIzvestia  
«C'è chi vuole  
eliminare  
il generale»

L'escalation militare in Cecenia fa parte di «un piano diabolico» ordito al Cremlino per far fuori politicamente il Capo del consiglio di sicurezza Alexander Lebed. Lo ha scritto ieri il quotidiano Izvestia, in un articolo firmato dall'editorialista Stepan Kiselyov. Il giornale osserva che l'ex eroe dell'Afghanistan ha molti nemici al Cremlino, i quali potrebbero tentare di approfittare della prolungata assenza di Eltsin dalla scena per sbarazzarsi di Lebed, eventuale avversario scomodo in prossime elezioni presidenziali. «Qualcuno ha cominciato un piano davvero diabolico per eliminare il Capo del consiglio di sicurezza dall'arena politica», ha scritto il giornale. Il fallimento del negoziato coi ceceni ha concluso il giornale, equivarrebbe al fallimento politico di Lebed.



Gli abitanti di Grozny lasciano la città dopo l'annuncio dell'assalto delle truppe russe

Mashatini/Ansa

# Lebed in soccorso della pace

## Tregua coi ribelli, ora fermerà anche i russi?

«Fermate i cannoni»: Alexander Lebed giunge in Cecenia a poche ore dalla scadenza dell'ultimatum imposto dai comandanti militari russi. «L'ultimatum è stato revocato», annuncia in un'improvvisata conferenza stampa. Poi, si riunisce con i capi militari ceceni e concorda una tregua. «Domani (oggi, ndr.) - dice - Grozny sarà una città calma». L'ex generale dei parà si mostra sicuro di sé. Ma solo stamani sapremo se i suoi ordini saranno stati rispettati.

La Difesa censura il generale Pulikovskij, ma poi aggiunge: il vice comandante è stato «provocato» da qualcuno in modo da fargli compiere «una mossa sbagliata». Chi sia questo potente «qualcuno» Rodionov si guarda bene dal dirlo. Ma sono in molti a Mosca a dargli un volto: quello del primo ministro Viktor Cernomyrdin, aperto sostenitore di una soluzione militare della crisi nella indomita repubblica caucasica.

## Scontro al Cremlino

Una «soluzione» che comporta un bagno di sangue tra la popolazione civile. Una città in fiamme, segnata dal disperato esodo di migliaia di civili, in maggioranza donne e bambini: questa è oggi Grozny. Nessuno di loro sa del contrordine impartito da Lebed. Per loro, la posizione russa resta quella riportata nei volantini lanciati dagli elicotteri russi con il testo dell'ultimatum. A questo diktat cercano di obbedire, fuggendo con mezzi di fortuna e con poche masserizie. L'ultimatum di Pulikovskij doveva scattare stamani, ma evidentemente i soldati russi hanno una diversa concezione del tempo. Per l'intera giornata, si sono susseguite le denunce di «tiri al bersaglio» di elicotteri e aerei contro i fuggitivi. Una cinquantina di civili terrorizzati che si allontanavano da Grozny passando per itinerari diversi dal solo consentito sarebbero stati uccisi in epi-

sodi diversi, secondo quanto riferito da fonti separatiste, ma confermato in parte anche dalle autorità cecene filo-russe. La maggioranza delle vittime sono donne, vecchi e bambini. I ribelli, dal canto loro, hanno accettato di riaprire il negoziato con Lebed, ma, con le forze di Mosca che restano schierate intorno alle rovine di Grozny in assetto da battaglia, hanno anche rafforzato la difesa militare delle loro posizioni. Stando a fonti russe, i separatisti starebbero facendo terra bruciata attorno ai già isolati esponenti dell'amministrazione locale filo-russa: in queste ore ne avrebbero processato sommariamente e fucilato una sessantina. In attesa di un segnale distensivo, i combattimenti sono proseguiti senza soluzione di continuità sia a Grozny che in altre zone della Cecenia, come il distretto-roccaforte dei ribelli di Urus Martan: i russi sostengono di aver perso nelle ultime due settimane 420 uomini, ma anche di aver ucciso nelle ultime quarant'ore un centinaio di guerrieri.

Per tentare di arginare l'ondata di discredito che ormai lo ricopre, il presidente ceceno Doku Zavgajev ha ieri alzato la voce contro i piani di attacco di Pulikovskij e Tikhomirov contro Grozny. Ai comandanti federali ha chiesto di porre fine alla carneficina, ma non ha ricevuto alcuna risposta. Gli abitanti della città - ha detto - non possono essere in-

formati dell'ultimatum e comunque sono troppi per essere evacuati in poche ore: un attacco alle postazioni ribelli, di dubbia efficacia sotto il profilo militare, si risolverebbe in una carneficina di civili. Un'opinione condivisa dai movimenti democratici e dagli attivisti per i diritti umani: un'opinione, ed è ciò che più conta, fatta propria da Alexander Lebed, il cui intervento potrebbe alleviare le indicibili sofferenze dei profughi abbandonati a loro stessi intorno a Grozny e dei non meno esausti abitanti rimasti negli scantinati e nei rifugi precari della città dove da 15 giorni vivono sempre con meno cibo e senza cure in uno stato di assedio permanente. Secondo le stime operate da diverse organizzazioni umanitarie, almeno 27 mila civili hanno perso la vita dalla conquista di Grozny da parte delle forze russe, tra il dicembre del 1994 e il febbraio 1995. Tra bombe e mitragliate, Lebed ha ribadito ieri che nelle ultime riunioni di Mosca è stato chiarito «chi è subordinato a chi». Lasciando intendere che i pieni poteri concessigli da Boris Eltsin gli possono consentire almeno di impedire una pioggia di fuoco oggi. L'ex generale ha ordinato di fermare le armi e ha siglato l'ennesima tregua con i separatisti. Che hanno giurato di volerla rispettare. Ancora poche, e sapremo se i soldati e i loro comandanti avranno rispettato l'ordine.

## I PROTAGONISTI

Lebed il «pacifista»  
nella trappola cecena

Alexandr Lebed è diventato il nuovo uomo forte della Russia grazie al 15 per cento dei suffragi conquistati al primo turno delle elezioni presidenziali. Un po' a sorpresa infatti questo generale di 46 anni, affascinante e onesto, ha battuto più quotati avversari piazzandosi al terzo posto dietro Eltsin e Zjuganov. Il presidente lo ha subito chiamato al suo fianco affidandogli la direzione del Consiglio di sicurezza e la lotta a mafia e criminalità. Il buon successo elettorale di Lebed è dipeso ovviamente anche dalla sua posizione «pacifista» sulla Cecenia. La sua idea, difesa anche durante la campagna elettorale, è che l'Armata russa debba ritirarsi il prima possibile da Grozny e che, subito dopo, sia indispensabile organizzare un referendum nel quale i ceceni possano decidere sull'indipendenza dalla Russia. Popolarissimo all'interno delle Forze Armate, Lebed si sta scontrando con gli equilibri interni del Cremlino e, soprattutto, con la «malattia», vera o presunta, di uno Eltsin che prima lo ha portato ai vertici del potere e ora non si convince di appoggiarlo fino in fondo. Sull'affare Cecenia il generale si sta giocando un bel po' della sua carriera politica e delle chance di una forse non lontana successione a Eltsin: se riuscirà a fermare il previsto assalto a Grozny il suo carisma guadagnerà molti punti, se, invece, sarà costretto a soccombere alle lotte interne al vertice russo e in particolare a Cernomyrdin - suo vero avversario in questa fase -, dovrà anche moderare le sue ambizioni future.

Pulikovskij il duro  
uomo dei falchi

Il generale Kostantin Pulikovskij è un militare di carriera, figlio e nipote di militari. Suo nonno, colonnello dei dragoni imperiali dello zar, passò nelle file dei rivoluzionari nel 1918 e cadde combattendo contro l'Armata bianca negli anni della guerra civile post-rivoluzione bolscevica. Il padre di Kostantin era un aviatore, vice comandante di una divisione dell'Aeronautica. Anche i figli di Pulikovskij, Alexei e Serghei, sono entrati nell'esercito e hanno combattuto in Cecenia. Alexei è morto nella primavera scorsa proprio in questa guerra, colpito mentre dirigeva l'assalto alla città cecena di Shatoi. Aveva 25 anni.

Kostantin Pulikovskij è il generale che ha diretto il primo e drammatico assalto a Grozny alla vigilia del Capodanno del 1995. Dopo due settimane di violentissima battaglia le truppe russe conquistarono il palazzo presidenziale dove era asserragliato Dudaev con i suoi fedelissimi comandanti ceceni ma il prezzo di sangue che l'Armata ha pagato in quella battaglia è stato altissimo.

I morti, fra i giovani soldati russi mandati allo sbaraglio, furono migliaia e decine di migliaia, furono le vittime tra la popolazione civile per il martellante bombardamento delle artiglierie russe. Mentre - come testimoniano gli esiti successivi della guerra - le forze secessioniste rimasero praticamente intatte.

Il generale Tikhomirov  
«salvatore» dell'Armata

Viaceslav Tikhomirov, che in queste ore ha ripreso il comando del corpo di spedizione in Cecenia, è un intimo di Lebed. Per tre anni ha lavorato fianco a fianco nel corpo di spedizione russo in Moldavia. Teoricamente Tikhomirov dovrebbe essere superiore a Lebed perché si è laureato presso l'accademia dello Stato maggiore. Ma come Lebed, eroe dell'Afghanistan, anche Tikhomirov s'è conquistato i galloni partendo da zero. Dal comando di un solo plotone. In Cecenia prese il comando delle operazioni dopo la drammatica conquista di Grozny. Poi sono arrivate le elezioni e la tregua di cartone voluta da Eltsin che alla vigilia del voto ha invitato i leader indipendentisti ceceni al Cremlino. Il vecchio compagno d'armi Lebed - alleato di Eltsin e nominato capo del Consiglio di sicurezza grazie a un 15 per cento di suffragi dopo il primo turno delle presidenziali, gli ordina di cessare tutte le operazioni e Tikhomirov si mette polemicamente in ferie. Il comando passa di nuovo a Pulikovskij e nel giro di pochi giorni i ribelli ceceni riconquistano Grozny. E Tikhomirov rientra in tutta fretta. Tra Tikhomirov e Lebed ci sono stati dei colloqui di cui non si conosce il contenuto ma è certo Tikhomirov è rientrato a Grozny per riprendere il comando un attimo prima che Pulikovskij si trasformasse nel carnefice di tanti civili inermi.

## NOSTRO SERVIZIO

■ MOSCA I cannoni tuonano a Grozny quando Alexander Lebed giunge alla sede del comando generale russo. La «grande offensiva» contro i tremila guerriglieri separatisti che hanno ancora in mano il centro della capitale cecena è iniziata da ore. Quella dell'ex generale dei parà è una corsa contro il tempo. L'ultimatum lanciato dal vice comandante delle forze federali, Konstantin Pulikovskij, alla popolazione civile perché abbandoni Grozny scade stamattina.

## Annullato l'ultimatum

Lebed riunisce lo stato maggiore e dopo una burrascosa riunione dello stato maggiore annulla l'ultimatum. «Non useremo più il linguaggio dell'ultimatum», assicura Lebed in una improvvisata conferenza stampa. Poche parole, ma chiare, a cui segue un gesto altrettanto chiaro: l'incon-

tro con il capo militare dei ribelli secessionisti, Aslan Maskhadov dal quale esce con l'annuncio di una tregua raggiunta con i ribelli: «Grozny - dichiara - sarà da domani (oggi, ndr.) una città calma». Stamani sapremo se Lebed avrà vinto il suo lungo braccio di ferro con i falchi del Cremlino, se, come ha ripetuto anche ieri nell'inferno di Grozny, la questione cecena sarà risolta «sulla base di considerazioni umane e del buon senso», come richiesto dall'intera Comunità internazionale. Contro l'ultimatum si era anche schierato il ministro della Difesa russo, Igor Radionov, un uomo di Lebed: «Il comandante delle forze federali ad interim - dichiara all'agenzia Itar-Tass - ha dato questo ordine di sua iniziativa e per questo è stato redarguito».

Le affermazioni di Rodionov sono un ulteriore testimonianza del caos che regna oggi a Mosca. Il ministro

Continua il mistero sul presidente russo che dovrebbe essere al lavoro già stamattina

# Il Cremlino: Eltsin sta tornando

Misteri e supposizioni sulla sorte e la salute di Eltsin, che forse dovrà essere operato al cuore. Secondo «fonti ben informate» del Cremlino il leader russo fin da stamattina sarà al lavoro, ma la presidenza non conferma e martedì un portavoce aveva annunciato la partenza per due giorni di Eltsin per una visita a 300 chilometri da Mosca. La stampa conferma che Eltsin è malato e dovrà essere operato. Da luglio le apparizioni «intermittenti» del presidente.

## NOSTRO SERVIZIO

■ MOSCA Voci, sospetti, smentite. Il mistero sull'effettivo stato di salute del presidente russo s'infittisce. Si rafforzano le speculazioni su una possibile operazione al cuore cui sarebbe stato sottoposto o alla quale dovrebbe essere sottoposto il capo del Cremlino. Secondo una fonte «bene informata» vicina all'amministrazione del Cremlino, citata dall'agenzia Interfax, il presidente russo Boris Eltsin ha intenzione di tornare nella capitale dove era atteso, secondo questa voce, fin da ieri sera.

Eltsin, sempre secondo Interfax, avrebbe intenzione di rimettersi a lavorare fin da questa mattina. Ma, a conferma del mistero che avvolge la sorte del leader russo, la presidenza non ha confermato la notizia diffusa dall'agenzia.

Il portavoce del Cremlino aveva anzi annunciato martedì mattina la partenza di Eltsin per un paio di giorni per il Valdai (Russia settentrionale), spiegando che il presidente voleva dare un'occhiata al posto dove potrebbe trascorrere presto un pe-

riod di riposo.

Ma secondo invece le fonti citate ieri da Interfax, Eltsin questa mattina intende incontrare al Cremlino alcuni candidati per i posti rimasti vacanti nel nuovo governo, varato in parte la settimana scorsa.

Queste voci contraddittorie rafforzano le speculazioni e inducono esperti ed osservatori a formulare ipotesi e sospetti. Secondo ad esempio Pavel Voshanov, ex portavoce del presidente russo, e considerato per questo un buon conoscitore dei segreti del Cremlino, il presidente è ammalato di cuore, ha la cirrosi epatica e soffre di insufficienza renale. Secondo Voshanov che ha scritto ieri un lungo articolo apparso sul quotidiano Komsomolskaia Pravda, Eltsin deve presto operarsi al cuore se vuole evitare nuove crisi cardiache dopo le due sofferite l'anno scorso.

L'articolo conferma così le rivelazioni fatte nei giorni scorsi dal settimanale americano Time e dalla radio Eco di Mosca, e successivamente smentite dal portavoce del Cremlino.

La radio Eco di Mosca in particolare aveva sostenuto, citando ancora una volta «fonti ben informate» che Eltsin era stato ricoverato nel centro cardiologico Tckazov di Mosca il 15 agosto. Le smentite del Cremlino non avevano convinto giornalisti e osservatori ed anzi avevano rafforzato i sospetti sulla salute del presidente. Sergei Kovalev, difensore dei diritti dell'uomo, fece infatti notare che se il presidente fosse stato in buone condizioni non avrebbe commesso «il gesto irresponsabile di lasciare la Mosca» proprio nel momento in cui il conflitto in Cecenia «obbliga il capo del Cremlino a tentare una mediazione» tra i sostenitori delle diverse opzioni. Nessuno comunque è riuscito a verificare se il sessantacinquenne presidente si è effettivamente recato alla clinica moscovita, perché - come hanno fatto notare i commentatori - è la salute di Eltsin «un segreto gestito molto più che una cassaforte».

Le voci ed i sospetti si sono così rafforzati ed anche le critiche al pre-

Il presidente  
russo  
Boris  
Eltsin

Ap

rale Alexander Liebed. Due giorni dopo si alleò con Liebed. Il 27 giugno, in piena campagna elettorale per il secondo turno il presidente rinunciò ad una visita a Tula e «scompare». Ciò non impedì tuttavia il suo successo elettorale ed il 3 luglio Eltsin venne rieletto vincendo il ballottaggio con oltre 13 punti di vantaggio su Zjuganov.

Il 4 luglio i collaboratori sostennero che il presidente era al lavoro, ma il ringraziamento agli elettori avvenne solo dagli schermi della televisione.

Il 15 luglio, nell'unico incontro con un leader straniero dopo le elezioni, Eltsin vide il vicepresidente americano Al Gore; successivamente si sottopose a controlli in una clinica vicina alla sua dacia. Pochi giorni fa, il 9 agosto, dopo settimane di assenza, il presidente russo è ricomparsa in pubblico per la cerimonia di insediamento per il suo secondo mandato; apparve in cattive condizioni.

Da martedì infine molte voci danno Eltsin seriamente ammalato.

sidente. Secondo Vosconov, i russi hanno votato il 3 luglio scorso per avere Eltsin come presidente, ma in realtà il paese è diretto da Anatoli Ciubais, il capo dell'amministrazione presidenziale che ha piazzato nei punti più importanti dell'apparato uomini di sua fiducia. Dalle elezioni

del luglio scorso infatti le apparizioni «intermittenti» del presidente si sono susseguite.

Il 16 giugno Eltsin ancora in buona forma ottenne l'ammissione al ballottaggio nel primo turno delle presidenziali, distanziando il comunista Ghennadi Zjuganov ed il gene-